





Stefano Fenoglio

Ed ecco, io  
vi manderò il Diluvio

Come le alluvioni hanno plasmato l'umanità

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19634-5

Prima edizione: settembre 2025

Realizzazione editoriale: m&oz studio editoriale, Roma

Ed ecco, io  
vi manderò il Diluvio

Una cosa non è necessariamente  
una bugia anche se non è neces-  
sariamente accaduta.

*John Steinbeck*



## Prefazione

Questo libro è una storia di uomini, fiumi, divinità, piogge, catastrofi, rinascite e di come tutte queste cose possano diventare una sola. È frutto di una serie di fattori in apparenza molto differenti tra loro ma che, confluendo gli uni negli altri, mi hanno portato sin qui. In primo luogo, il saggio che avevo precedentemente scritto, intitolato *Uomini e fiumi: storia di un'amicizia finita male*, mi aveva lanciato in una lunga e in parte inaspettata tournée di festival scientifici o letterari, incontri, serate e interviste. In questa farandola di presentazioni, dalla Sardegna al Friuli, dalla Toscana alla Val d'Aosta, nelle grandi città come nei piccoli borghi cambiavano paesaggi, accenti, clima, piatti tipici e vini ma una cosa rimaneva immutata: al momento della discussione puntualmente arrivavano diverse domande sulle alluvioni, sulla loro natura, su quanto siano pericolose, sul perché sembrino in aumento.

Oltre a questo, bisogna dire che scrivere il suddetto saggio, esplorando gli innumerevoli modi con cui i fiumi ci hanno permesso di diventare ciò che siamo, mi aveva

appassionato, anzi direi proprio divertito, parecchio. Quanto più mi immergevo nell'argomento tanto più mi rendevo conto che il nostro indissolubile rapporto con i sistemi fluviali era stato ormai largamente dimenticato. I fiumi sono l'ambiente naturale cui la nostra specie è maggiormente debitrice per la sua evoluzione sociale e culturale, passando dall'invenzione della scrittura (tra le più antiche parole in cuneiforme troviamo «fiume», «diga», «canale») alle conseguenze demografiche dell'agricoltura irrigua (si stima che se fossimo rimasti cacciatori-raccoglitori, la popolazione mondiale umana attualmente arriverebbe a un massimo di venti milioni di individui), dall'inconsapevole uso nel linguaggio quotidiano (ad esempio, rivale deriva da *rivus*, cioè torrente, per indicare chi è in competizione con me per l'uso delle stesse acque, così come *Eden* rimanda al paradiso terrestre perché significa testualmente «luogo facile da irrigare»), al fondamentale ruolo nello sviluppo della tecnologia e nell'attuale distribuzione delle aree industriali, fino all'enorme importanza immateriale nel campo delle arti e del benessere mentale.

Ma le loro acque, indomabili e inesorabili, sono anche il nostro più antico incubo. Leggendo articoli, libri, saggi e praticamente tutto quello su cui riuscivo a mettere le mani, vedevo con crescente stupore che un mito del Diluvio universale, usualmente percepito come elemento tipico della nostra tradizione (con tanto di Arca con lunga coda di animali in ingresso e Noè con lunga barba in attesa), era presente in culture molto diverse e lontane tra

## Prefazione

loro, dalla Cina all'India, presso gli Aztechi, i Sumeri e gli Inca. Perché? Più leggevo più la mia curiosità aumentava, insieme alla voglia di scrivervi su qualcosa.

In queste pagine il lettore scoprirà che le alluvioni sono il fenomeno naturale che ha maggiormente plasmato le nostre culture e le nostre società sin dai tempi più antichi, influenzando profondamente mitologia, religione, geografia politica e storia in tutti i continenti popolati dall'uomo. Si vedrà anche che, lungi dall'essere «acqua passata», diluvi e alluvioni sono tornati prepotentemente alla ribalta nel nostro tempo, diventando una causa di costante e quotidiana preoccupazione per centinaia di milioni di persone.

Oltre a parlare di questi temi, nel testo qua e là troverete alcune citazioni e riferimenti a un libro che, tra tutti, mi è particolarmente caro. È *Quel fantastico giovedì*, un romanzo del trittico che John Steinbeck dedicò all'invincibile dinamismo e diversità che caratterizzano il nostro mondo e in particolare l'essere umano. Un libro ricco di situazioni e personaggi indimenticabili, che per me è stato sin da subito un riferimento nell'affrontare i temi della vita (alluvioni comprese), perché con leggerezza ci parla di cose sagge e sincere. Ciascuno di noi ha probabilmente un libro che, negli anni, ha riletto innumerevoli volte, trovandovi sempre qualcosa di nuovo e chiudendolo con la certezza di riaprirlo in un futuro più o meno prossimo. Il mio è quest'opera, forse minore e meno conosciuta, dello scrittore californiano, apparsa nel 1954. È un libro profondo e imprevedibile come un fiume.

